

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

II QUADRIMESTRE 2024



IL CAMMINO VERSO LA PACE

Equilibrio, rispetto e cooperazione
per un obiettivo comune

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
David Gasperoni
July Cirelli
Aurora Fluckiger
Noemia Alves

Hanno collaborato:
Vittorio Patanella
Niccolò Pozzato
Andrea Valgoi
Marco Ricceri
Elisabetta Nistri
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Giugno 2024
Voci di Pace - Organo UPF e WFWP

Immagini da:
© Adobe Stock rielaborazione
© Freepik rielaborazione

“Voci di Pace” è l'organo editoriale delle sezioni sammarinese e italiana della UPF e della WFWP, fondate dai coniugi Moon. La Universal Peace Federation e la Women's Federation for World Peace vedono la pace come uno stato armonioso e interdependente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si propongono pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace e di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni e organizzazioni non governative. La UPF International e la WFWP International sono ONG con Stato Consultivo Generale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

Pace negativa e pace positiva.
Una nuova comprensione della pace

6

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

Cooperazione interreligiosa come fondamento di pace

Etica, spiritualità e non violenza per accogliere la pace

11

IN-FORMAZIONE

Giustizia sociale e pace:interdipendenza,
prosperità condivisa e valori universali

Famiglia come strumento di pace:
una sfida del nostro tempo

16

ETICA & SOCIETÀ

Ritroviamo la speranza di credere nella pace

Myanmar: il coraggio di un popolo in lotta per la libertà

20

GIOVANI

Futuro e giovani, pessimismo in Occidente, speranza altrove

22

PEACE FORUM

UPF Italia PEACE FORUM “Europa Sociale, Europa Politica:
Quali passaggi per una giusta transizione?”

26

INIZIATIVE

Donne di fede ed il loro impegno per la pace

29

SEMI DI PACE

New York , Stati Uniti:
i padri e le madri sono insostituibili

Seul. Presentati i progetti per il tunnel
tra Corea e Giappone al National Press Club

Conferenza delle Nazioni Unite sulle donne.
Nuove prospettive pro-famiglia

31

RECENSIONI

Spirito e Popolo di Angelo Lucarella

PACE NEGATIVA E PACE POSITIVA

Una nuova comprensione della pace

di Giorgio Gasperoni

Parlare del significato di “pace” è un’opportunità per riflettere sulle fondamenta della convivenza umana. La pace non è soltanto l’assenza di conflitto o guerra, ma rappresenta uno stato di armonia, equilibrio e rispetto reciproco tra individui, comunità e nazioni. Implica giustizia sociale, diritti umani tutelati e una coesistenza pacifica tra diverse culture, etnie e religioni. È un concetto universale che va oltre la cessazione delle ostilità e include la costruzione di relazioni pacifiche basate sulla comprensione e cooperazione.

In questo articolo, verranno affrontati due concetti chiave: la pace negativa e la pace positiva. La pace negativa, definita dal pioniere norvegese della ricerca sulla pace Johan Galtung*, è l’assenza di guerra e violenza. Un esempio è un cessate il fuoco temporaneo durante un conflitto. Tuttavia, questa definizione non cattura le tendenze di una società verso stabilità e armonia. Un esempio concreto è la situazione tra le due Coree. Dalla fine della guerra nel 1953, non è mai stato firmato un armistizio e tecnicamente sono ancora in guerra. Questo è un esempio di pace negativa in quanto, nonostante l’assenza di conflitto attivo, la tensione e l’instabilità persistono.

La pace positiva è un concetto che va oltre la semplice assenza di violenza o guerra, definita come “pace negativa”. Implica la presenza di condizioni che promuovono e sostengono relazioni armoniose e giuste tra le persone e le società. Si tratta di un sistema sociale in cui non solo si evita

la violenza fisica, ma si costruiscono strutture e processi che favoriscono uguaglianza, giustizia sociale, coesione comunitaria e rispetto dei diritti umani.

Un esempio notevole di pace positiva e duratura è la cooperazione economica tra Germania e Francia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Dopo la fine della guerra nel 1945, Germania e Francia, che avevano vissuto decenni di conflitti e rivalità, hanno intrapreso un percorso ambizioso per costruire una pace duratura e una prosperità condivisa. Questo processo è culminato nella creazione della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio nel 1951, un’iniziativa pionieristica che ha contribuito a gettare le basi per l’integrazione europea.

Lo sforzo di cooperazione economica ha coinvolto la creazione di istituzioni per la gestione delle risorse dell’industria pesante tra Germania e Francia, due nazioni che avevano combattuto due guerre mondiali. Questa iniziativa ha rafforzato i legami economici tra le nazioni, incentivando una visione di un futuro pacifico e prospero. La cooperazione tra Germania e Francia è progredita, culminando nell’istituzione dell’Unione Europea (UE) e nel mercato unico europeo. Anche l’Italia, il Belgio, il Lussemburgo e l’Olanda, quali paesi fondatori, hanno contribuito significativamente al processo per una pace duratura in Europa. Nazioni rivali hanno trasformato le relazioni attraverso fiducia reciproca, integrazione economica e interdipendenza verso una pace più solida.

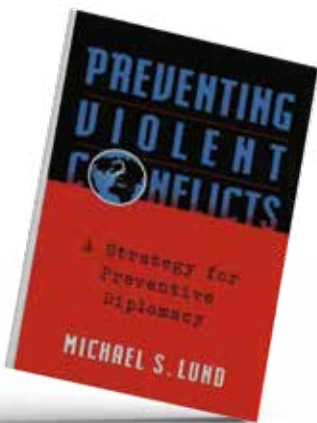
Costruttori di Pace

La pace positiva implica che ognuno può contribuire alla costruzione della pace. Non è solo compito dei professionisti; anche individui e comunità possono agire. Accettare iniziativa e responsabilità nella promozione della pace ci permette di agire per risolvere conflitti e favorire un mondo pacifico. Questo approccio enfatizza il ruolo cruciale di tutti nel sostenere la Pace Positiva e trasformare i conflitti.



La Curva del Conflitto

DEFINIZIONI



La curva del conflitto, sviluppata da Michael S. Lund nel suo libro **“Preventing Violent Conflicts: A strategy for Preventive Diplomacy”**, illustra l'evoluzione dei conflitti nel tempo, mostrando l'interconnessione tra le fasi del conflitto e gli interventi esterni. Questa conoscenza guida i professionisti nella determinazione di strategie e tempistiche di intervento.

La Pace Durevole implica alta reciprocità e potenziali alleanze militari contro minacce comuni. La Pace Stabile si caratterizza da comunicazione cauta e cooperazione limitata in un contesto di stabilità nazionale. La Pace Instabile è una situazione di alta tensione e sospetto, ma con assenza o sporadica violenza.

Il conflitto tra Serbia e Bosnia Erzegovina, iniziato nel marzo 1992 e termi-

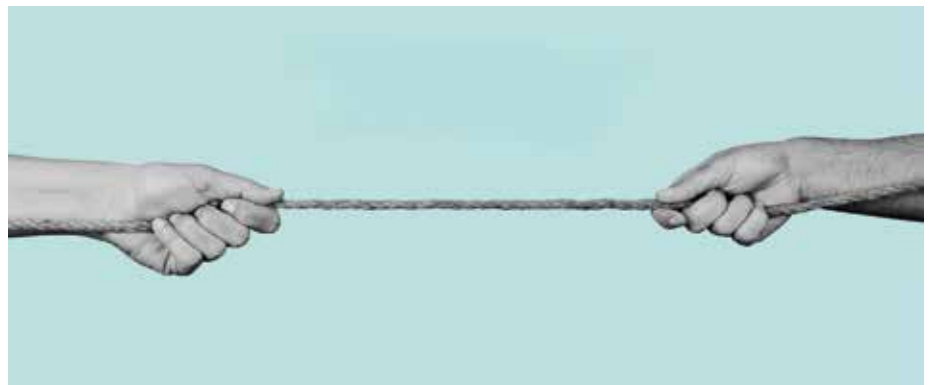
nato nel dicembre 1995, è un esempio. L'indipendenza della Bosnia-Erzegovina, proclamata nel marzo 1992 dopo un referendum sostenuto da bosgnacchi e croati ma boicottato dai serbi, ha portato a uno dei conflitti più brutali dell'Europa post-1945. La costituzione dello stato è definita dall'Allegato 4 dell'Accordo di Pace, negoziato a Dayton e firmato a Parigi nel dicembre 1995 dai presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia Erzegovina.

Esaminando l'attuale situazione della Bosnia Erzegovina attraverso la Curva del Conflitto, possiamo osservare che il paese è passato da una pace stabile, mantenuta dal 1995 fino al 2022, a una pace instabile, raggiungendo una situazione di quasi crisi. Numerose iniziative diplomatiche e misure di prevenzione delle crisi sono state attivate sia dagli attori primari che secondari.

La crisi è una situazione di tensione tra forze armate mobilitate e pronte a combattere, che possono impegnarsi in minacce e schermaglie occasionali

di basso livello, senza però impiegare una quantità significativa di forza. In una situazione di crisi, la probabilità che scoppi una guerra è alta. L'ultimo stadio è la guerra vera e propria.

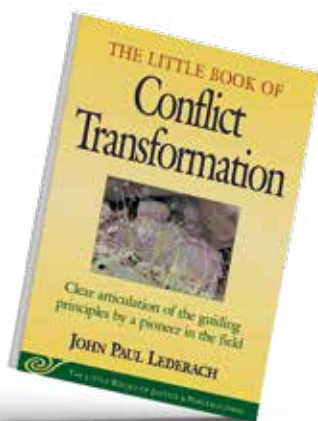
La pace positiva si oppone alle “strutture e culture della violenza”. Secondo Johan Galtung, le strutture della violenza sono sistemi sociali che perpetuano disuguaglianza e ingiustizia, causando sofferenza senza un agente specifico che infligge violenza diretta. Esempi includono povertà, discriminazione istituzionale e accesso diseguale ai servizi. Le culture della violenza, invece, sono aspetti culturali (religione, ideologia, media) che giustificano e legittimano la violenza diretta o strutturale, come ideologie che deumanizzano certi gruppi o narrazioni storiche che glorificano la guerra. Strutture e culture della violenza sono interconnesse, sostenendosi reciprocamente. Per promuovere una pace positiva, è necessario trasformare sia le strutture che le culture della violenza.





Trasformazione dei conflitti

Secondo John Paul Lederach nel suo libro “The Little Book of Conflict Transformation”**, la trasformazione



dei conflitti non riguarda solo la risoluzione o la gestione dei conflitti, ma piuttosto il cambiamento delle strutture, delle dinamiche e delle percezioni che alimentano il conflitto. Lederach introduce le lenti della trasformazione dei conflitti, che prevedono di guardare oltre i conflitti di superficie per comprendere modelli e contesti relazionali più profondi. Propone tre lenti: 1. La comprensione della situazione immediata. 2. L'esplorazione di modelli relazionali più profondi. 3. L'adozione di un quadro concettuale per collegare i problemi presenti con le dinamiche più profonde.

Inoltre, Lederach distingue tra risoluzione e trasformazione dei conflitti, osservando che la risoluzione può risolvere i problemi immediati, ma spesso non tiene conto del più ampio potenziale di cambiamento costruttivo. La trasformazione dei conflitti, invece, cerca di affrontare modelli di conflitto profondamente radicati e di promuovere approcci creativi, reattivi e non violenti alla risoluzione dei conflitti. Questo approccio può essere applicato a vari livelli, da conflitti persona a persona a faide all'interno delle comunità e a nazioni in guerra.

Conclusione

In conclusione, l'applicazione di obiettivi e processi di trasformazione dei conflitti offre un percorso per affrontare le dinamiche conflittuali sottostanti e promuovere un cambiamento positivo nelle comunità. Questo contribuisce in ultima analisi a una società più pacifica e giusta. Come sottolineato da Lederach, non si tratta solo di risolvere i problemi immediati, ma di promuovere un cambiamento costruttivo più ampio che può avere un impatto duraturo sulla società. La **pace positiva** e la **pace negativa** possono avere un ruolo significativo nella prevenzione dei conflitti. La pace negativa, definita come l'assenza di violenza o guerra, può essere mantenuta attraverso misure di deterrenza, come la diplomazia, le sanzioni economiche o la minaccia dell'uso della forza. Tuttavia,

questa forma di pace può essere instabile e potrebbe facilmente degenerare in conflitto se non supportata da una pace positiva.

La pace positiva, d'altra parte, si concentra sulla creazione di strutture sociali, economiche e politiche che rimuovono le cause di fondo del conflitto. Questo può includere l'istruzione, l'uguaglianza economica, la giustizia sociale, la buona governance, e così via. Promuovendo la pace positiva, si può prevenire l'insorgere di conflitti riducendo le tensioni e le cause di insoddisfazione che possono portare alla violenza.

* John Galtung, <https://rightlivelibood.org/the-change-makers/find-a-laureate/johangaltung/>

**The Little Book of Conflict Transformation, <https://www.perlego.com/book/958045/little-book-of-conflict-transformation-clear-articulation-of-the-guiding-principles-by-a-pioneer-in-the-field-pdf>

LA PACE STABILE SI CARATTERIZZA DA COMUNICAZIONE CAUTA E COOPERAZIONE LIMITATA IN UN CONTESTO DI STABILITÀ NAZIONALE. LA PACE INSTABILE È UNA SITUAZIONE DI ALTA TENSIONE E SOSPETTO, MA CON ASSENZA O SPORADICA VIOLENZA.

WEBINAR 5 FEBBRAIO 2024

COOPERAZIONE INTERRELIGIOSA COME FONDAMENTO DI PACE

“COOPERAZIONE INTERRELIGIOSA:
FONDAMENTO PER LA PACE
E LA COESIONE SOCIALE”

Questo il tema del webinar svoltosi
lunedì 5 febbraio 2024,
in occasione della Settimana Mondiale
dell'Armonia tra le Fedi e della Giornata
Internazionale della Fratellanza Umana.

di Redazione

Organizzato dall'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD-Italia), un progetto della Universal Peace Federation (UPF-Italia), l'incontro è stato aperto dal saluto di Carlo Zonato, presidente di UPF. “La federazione - ha spiegato - riconosce come primo valore fondante la consapevolezza della dimensione spirituale nella vita di ognuno di noi, che ci lega con vincoli di fraternità e di appartenenza a un'unica famiglia umana. Questa dimensione può ispirare la nostra coscienza a vivere per il bene altrui e per il bene più grande”.

Zonato ha poi presentato la IAPD, spiegando che essa “intende favorire il dialogo e la cooperazione tra le diverse fedi, promuovere e coltivare il valore della spiritualità nei vari settori della società e cooperare insieme ai governi e alla società civile per costruire *Una Famiglia Umana collegata con Dio*”.

Moderatrice dell'incontro è stata **Maria Gabriella Mieli**, relazioni esterne di UPF, che, dopo aver citato una frase del Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres che esortava a “tracciare insieme un percorso verso un mondo più pacifico, giusto e armonioso per tutti”, ha presentato il primo relatore, il **Rev. Francesco Barile**, Vescovo Primate Luterano.

Il presule ha esordito affermando che “spesso le confessioni religiose sono state occasione di contrapposizione e di guerre sanguinose dovute all'egoistica presunzione che la propria religione fosse l'unica delegata da Dio per rappresentare la verità”. Per il vescovo, gli antidoti ai fondamentalismi sono la fede sincera rivolta al Mistero e il riconoscimento del patrimonio di valori comuni di tutte le religio-

FRATERNITÀ



INCLUSIONE



COOPERAZIONE



DIALOGO



ni e sapienze del mondo. Ha proseguito spiegando che libertà di religione “significa affermare che il fatto religioso appartiene all’intima costituzione della persona umana e non può essere oppresso o strumentalizzato”. Ha esortato le fedi a “non rinunciare al compito urgente di costruire ponti tra popoli e culture”, nella consapevolezza che “il Creatore desidera che ci siano vincoli di fratellanza tra tutti gli uomini”. La via, ha ricordato, è “la strada ecumenica che porta al rispetto delle tradizioni religiose e degli altri credenti”.

Don Valentino Cottini, sacerdote diocesano di Verona, ha aperto il suo intervento citando Papa Francesco: “Non restiamo più cristiani da sacrestia o da salotto, ma sentiamoci chiamati a diventare portatori della speranza e della guarigione di Dio”. Parole d’incitamento per tutti i cattolici, ha spiegato, come l’incipit della dichiarazione di Abu Dhabi, siglata da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib: “La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e amare”. Durante la pandemia, ha ricordato, la Caritas e molte altre organizzazioni di fedi diverse e di volontariato hanno prestato assistenza a chiunque “senza farla precedere da una bandiera”. Atteggiamenti capaci di piantare semi di pace perché ogni persona è un’immagine filiale di Dio. “Lo dico come prete cattolico che riconosce in ogni espressione religiosa una ricerca e una manifestazione del divino che si esprime nell’umano”. Ha terminato esortando a “uscire per le strade del mondo a seminare semi di carità e di pace”.

Secondo **Francesco Canale**, Pastore evangelico di ‘Equippers Church’, “la collaborazione interreligiosa è il risultato di una virtù, è il frutto di un seme che dobbiamo piantare nei nostri personali terreni. E quel seme è la misericordia, come la definisce nostro Signore”. Ha fatto poi riferimento alla parabola del Figliol prodigo, dove i due figli rappresentano due modi immaturi di rapportarsi con Dio, specchio della polarizzazione del nostro tempo: i ribelli che hanno smarrito il contatto con la loro dimensione spirituale, e coloro i quali praticano una fede dogmatica e non comprendono l’amore del Padre. La tolleranza e la misericordia possono fare la differenza in entrambi i casi. Ha terminato affermando che “l’amore di Dio Padre può trasmetterci quella compassione e quella disponibilità d’animo per portare avanti un percorso di cooperazione e di coabitazione senza pesi, senza problemi e senza ipocrisie”.

Padre **Jacques Serge Frant**, Monaco della Chiesa Melchita Greco-cattolica, riferendosi alla prima frase della Dichiarazione di Abu Dhabi ha fatto osservare che è rivolta a tutta l’umanità, “perché ogni essere umano a prescindere dalla propria religione sia riconosciuto come fratello”. Ha esortato a passare dalla legge vissuta solo letteralmente alla pratica del suo spirito più profondo che è l’amore, e auspicando che la cooperazione interreligiosa non resti indifferente al grido dei poveri e all’ingiustizia. “I credenti che entrano in politica - ha ammonito - non devono fare della propria religione un’ideologia politica, perché il fondamentalismo è la più grande perversione della religiosità”. Per il monaco, la reciprocità della regola d’oro è la base essenziale del moderno concetto dei diritti umani e di una coesione sociale sostenibile. “Ma siamo pronti a vivere questa dimensione?”.

Dopo lo stacco musicale dal titolo “Pray for Peace”, di Reba McEntire, la tavola rotonda è proseguita con l’Imam

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA DIMENSIONE SPIRITUALE NELLA VITA DI OGNUNO DI NOI, CI LEGA CON VINCOLI DI FRATERNITÀ E DI APPARTENENZA A UN’UNICA FAMIGLIA UMANA.

Nader Akkad della Grande Moschea di Roma, il quale ha ricordato due eventi: l'incontro di San Francesco con il Sultano Malik al-Kamil, in cui due persone di fedi diverse sono riuscite a trovare una fraternità anche durante le Crociate. E l'incontro di Abu Dhabi nel corso del quale è stato siglato il documento sulla Fratellanza Umana, cui è seguita l'enciclica Fratelli Tutti. Ha proseguito citando due versetti del Sacro Corano che fondano la cooperazione tra le fedi sulla carità e la pietà e sull'esortazione a gareggiare in opere buone per tornare a Dio. Ha spiegato due narrazioni profetiche che invitano a collaborare nel bene, anche se costa fatica e a essere cemento nella costruzione della casa comune della pace. Terminando, ha ricordato che “un dialogo che porti a buone azioni non deve limitarsi alle conferenze, ma scendere in campo per un dialogo incarnato”.

Per **Tenzin Khentse**, Monaco buddista tibetano, “la vera spiritualità è vedere nell'altro un fratello da sostenere e amare”. ‘Altro’, ha spiegato, non è solamente il fratello umano, ma tutto ciò che ci circonda. Tutto l'esistente è manifestazione del divino, è fratello e parte di me. Ha poi citato una frase a lui cara: “Più di due mani giunte in preghiera è importante una mano sola tesa verso l'altro”. Tendere la mano ha un valore universale ed è un gesto d'amore. Ha poi narrato un breve racconto che evidenzia che “quello che conta più di tutto è il cuore di chi, nell'umiltà, sa mettersi a disposizione degli altri”. Ha ricordato che nessuno in assoluto desidera la sofferenza, ma tutti anelano al raggiungimento della felicità e della serenità. “Questo ci rende più di ogni altra cosa tutti fratelli. Responsabilità di ognuno è essere chi con amore compassionevole crea la possibilità all'altro di non soffrire e di essere felice”.

“Parlare oggi di pace è sempre più difficile, ma anche sempre più necessario”, ha esordito **Sergio Coscia**, direttore della Federazione delle Famiglie di Torino, e “noi tutti siamo chiamati in causa poiché credenti e parte della grande famiglia umana”. Che cosa possiamo fare, come dimostrare la nostra buona volontà come credenti senza che i nostri discorsi rimangano solo parole? Per Coscia “se vogliamo indurre un cambiamento positivo, dobbiamo cooperare e dimostrare nei fatti che abbiamo i numeri per costruire un mondo migliore”. È un cammino in salita, riconosce, ma praticabile. È necessario, spiega, che i rappresentanti delle diverse fedi manifestino un sempre maggiore legame fraterno fra loro e un autentico slancio solidale di amore incondizionato per gli altri, senza distinzioni. “È questa dedizione che permetterà che il vero amore, che è l'essenza del Creatore onnipotente, si stabilisca come una concreta realtà”.

Il programma si è concluso con **Franco Ravaglioli**, Vicepresidente di UPF, che ha condotto la sessione di domande e risposte, e con Maria Gabriella Mieli che ha citato una frase pronunciata da Papa Francesco nell'incontro interreligioso del settembre scorso: “Le religioni sono chiamate a offrire al mondo quell'armonia che il progresso tecnico da solo non può dare perché, mirando alla dimensione terrena, rischia di dimenticare il cielo per il quale siamo fatti”.



A close-up photograph of a hand with the words "STOP VIOLENZA" written in bold, red, distressed capital letters across the palm. The hand is raised, and another hand is visible in the background, also with the same text. The background is dark and out of focus.

ETICA, SPIRITUALITÀ E NON VIOLENZA PER ACCOGLIERE LA PACE

Tema del webinar svoltosi lunedì 4 marzo 2024,
organizzato dalla Universal Peace Federation (UPF Italia), attraverso il progetto IAPD,
Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo

di Redazione

Primo di quattro incontri pubblici interreligiosi del ciclo “Il Nostro Esodo verso la Terra Promessa della Pace: Dimensione Spirituale e Vita Pratica,” che si terranno nel 2024, il webinar è stato aperto da **Michele Cavallotto**, coordinatore nazionale IAPD. Cavallotto ha posto la domanda: “Da dove proviene l’impulso degli esseri umani ad agire con violenza?” Riferendosi al racconto biblico, ha spiegato che “qualcosa nella famiglia di Adamo ed Eva ha favorito la nascita del seme della violenza, che si è manifestato nell’omicidio di Abele da parte di Caino e si è trasmesso attraverso le diverse generazioni fino a noi”. Perciò, ha osservato che è in questi eventi fondamentali che vanno ricercate le radici profonde della predisposizione degli esseri umani all’aggressività. Ha concluso: “Nostra responsabilità è tenerla a bada ed eliminarla gradualmente”.

Maria Gabriella Mieli, responsabile delle relazioni esterne di UPF Italia e moderatrice, ha citato le parole del Ma-

hatma Gandhi: “Essendo la nonviolenza la più potente forza del mondo e anche la più sfuggente nel suo meccanismo, richiederà il massimo esercizio di fede. Proprio come crediamo in Dio per fede così dovremmo credere per fede anche nella nonviolenza”. Ha poi presentato padre Jacques Serge Frant, monaco della Chiesa Melchita Greco-cattolica della Diocesi di Gerusalemme.

Padre Frant ha ricordato che l’etica nonviolenta fa parte dell’etica del Vangelo, citando brani del Nuovo Testamento in cui Gesù invita a non rivolgere mai l’aggressività contro il prossimo per evitare una spirale di violenza. Ha citato l’esempio di Gesù durante il suo arresto: “Rimetti la spada nel fodero perché tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada”. Il monaco ha proseguito osservando che l’insegnamento di Gesù esorta a porgere l’altra guancia, non come un’assenza di opposizione all’ingiustizia, ma come una componente etica essenziale del cristiano.

Frant ha evocato la figura di Gandhi, affermando che il Mahatma ha riscoperto ai cristiani che ci si può opporre all'ingiustizia con il metodo nonviolento, aggiungendo che Gandhi fu tentato di abbracciare il cristianesimo dopo aver letto le beatitudini evangeliche, ma fu dissuaso dal comportamento incoerente dei cristiani. Ha raccontato un'esperienza personale in cui ha convertito alla nonviolenza una banda di giovani delinquenti a Parigi. Ha citato l'episodio di Gesù che caccia i mercanti dal Tempio, spiegando che si trattò di un gesto profetico e forte, ma rispettoso dell'integrità fisica delle persone. Ha concluso affermando che la nonviolenza non è passività, ma resistenza al nemico rispettandone l'integrità, pur odiando le sue opere ingiuste.

Ispirandosi all'esperienza gandhiana ha parlato del metodo della lotta nonviolenta attiva contro l'ingiustizia, che richiede una strategia che tenga conto della diversità della situazione di ogni Paese; del contesto geopolitico; della necessità di boicottare i prodotti del paese occupante e di sviluppare un'economia locale autonoma; e di mirare alla cessazione dell'occupazione, del conflitto e dell'ingiustizia. Il monaco ha terminato affermando che alla luce di quanto detto "dovremmo riflettere sui motivi per i quali l'azione nonviolenta in Palestina ha fallito".

Lucetta Sanguinetti, Presidente dell'associazione "La Fabbrica della Pace Onlus," ha condiviso la sua convinzione che tutti abbiamo un mandato speciale per promuovere la pace. Ha raccontato la sua esperienza di bambina durante la Seconda Guerra Mondiale rimasta in lei come un incubo ricorrente; della spinta a provare la via cristiana nonostante provenisse da una famiglia atea; e la sua vocazione a vivere una fede incarnata nel perseguimento della pace. Ha sottolineato l'importanza di iniziare a fare la differenza partendo da noi stessi e promuovendo la riconciliazione personale. Nonostante sia umano sentirsi impotenti e pessimisti di fronte alle cata-



strofi e alle guerre, c'è sempre qualcosa che possiamo fare. Posso, ad esempio, iniziare a fare la differenza partendo da me stessa, ha affermato con grande convinzione.

All'età di ventiquattro anni, dopo aver letto gli scritti di Don Milani, Gandhi, Capitini, ha gradualmente concentrato tutte le sue energie sul lavoro di pace e cominciato a vincere la paura della guerra... andando in guerra! Ha partecipato al primo conflitto del Golfo come volontaria di pace; alle spedizioni di Interposizione Nonviolenta in Iraq e a Sarajevo e all'esperienza dei Corridoi Umanitari per i profughi di guerra ospitando famiglie della Siria e dell'Eritrea. Ha proposto iniziative pratiche per bambini e giovani, come scuole di riconciliazione e corsi di trasformazione non violenta dei conflitti. Ha parlato delle sue esperienze di pace in conflitti internazionali e del progetto di un Museo-Laboratorio di Pace a Collegno. Sergio Coscia, direttore della Federazione delle Famiglie (FFPMU) di Torino, ha enfatizzato l'importanza di azioni concrete per la pace. Ha raccontato la sua esperienza di obiettore di coscienza e criticato la mancanza di posizioni nette contro la violenza da parte di alcune persone di fede.

Secondo Coscia non è raro, sebbene sia tragico, vedere persone di fede che non prendono una posizione netta contro la violenza, le guerre, le carneficine, ma si schierano facendo scelte politiche che mettono in secondo piano la loro spiritualità.

Oggi parlare di pace non fa notizia e in questo clima di guerra i principali mezzi di comunicazione hanno tolto dai loro programmi le parole pace e riconciliazione, osserva addolorato, aggiungendo che l'esempio e l'insegnamento dei maestri della pace e della nonviolenza di tutte le ere sono ignorati e inascoltati, e le loro parole sono sovrastate dalle grida di guerra.

Ha citato Martin Luther King: "L'oscurità non può scacciare il buio, solo la luce può farlo". Coscia ha invitato a risolvere i conflitti religiosi tramite il dialogo e la cooperazione e a ripudiare la violenza.

In conclusione, ha citato l'appello della dott.ssa Hak Ja Han Moon, cofondatrice di UPF, affinché le risorse impiegate per rafforzare l'immensa forza militare possano essere destinate per il progresso morale e materiale dell'umanità.

"L'OSCURITÀ NON PUÒ SCACCIARE IL BUIO, SOLO LA LUCE PUÒ FARLO"
Martin Luter King

CONVEGNO 20 FEBBRAIO 2024

GIUSTIZIA SOCIALE E PACE



di Redazione

“Solo in una società giusta nella quale ogni persona è valorizzata, ha le stesse opportunità e vede rispettati i propri diritti, può realizzarsi una pacifica convivenza tra cittadini, popoli e nazioni”.

Con queste parole della senatrice Tilde Minasi si è aperto il convegno

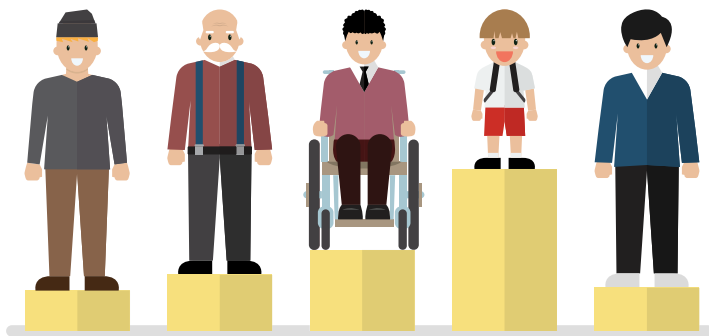
“Giustizia Sociale e Pace: Interdipendenza, Prosperità, Valori Universali”, svoltosi il 20 febbraio 2024, nella Sala Capitolare attigua al Chiostro del Convento di S. Maria sopra Minerva, presso il Senato della Repubblica, a Roma

INTERDIPENDENZA, PROSPERITÀ CONDIVISA E VALORI UNIVERSALI

Organizzato su iniziativa della stessa senatrice in collaborazione con Universal Peace Federation (UPF Italia), con l'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace Italia e con la partecipazione di UNICRI, il convegno ha inteso celebrare la **Giornata mondiale della Giustizia Sociale**.

“Dove c'è armonia, benessere e prosperità, non c'è motivo di scontro”, ha proseguito la senatrice, auspicando che si continui a parlare di giustizia sociale e di pace per sensibilizzare le coscienze. Ha espresso preoccupazione per la violenza e la rabbia diffuse nella società e ha posto l'accento sull'importanza dei valori spirituali e morali per avere armonia nella dimensione sociale, economica e politica. Per la senatrice, la giustizia sociale non è un'utopia, “basta lavorarci e impegnarsi in maniera seria e convinta, soprattutto insieme a tutti coloro che portano avanti questi valori”.

Presentato da **Marco Respinti**, giornalista e moderatore, ha preso la parola **Carlo Zonato**, presidente UPF Italia, il quale dopo la proiezione di un filmato sulla federazione e i suoi progetti, ha spiegato che “per la visione di pace di UPF, l'umanità è un'unica famiglia con un'origine comune, realtà non solo materiale, ma costituita di una parte interiore che ha come fulcro la dimensione del cuore”. Secondo Zonato, la giustizia sociale deve avere come obiettivo la costruzione della pace, in particolare secondo le linee guida della cultura dell'amore e dei principi di interdipendenza, prosperità condivisa e valori universali comuni che i fondatori di UPF, i coniugi Moon, hanno instillato nell'opera di promozione della pace. Sono valori, ha ricordato, per un mondo unito e in armonia; per un'unica famiglia umana di pace e giustizia sociale; e per una cooperazione fraterna nei campi etico, economico e politico.



Uguaglianza sociale

Micaela Piredda, Sostituto Procuratore della Repubblica, riferendosi all'articolo 3 della Costituzione ha rimarcato la necessità di “agire per rimuovere le barriere di genere, di razza, di sesso, di religione, di abilità e disabilità per realizzare la giustizia sociale” e ridurre la micro e la macro-conflittualità. Ha poi ricordato che “la mancata eliminazione delle barriere mette le persone su piani differenti, favorendo la sopraffazione e spesso l'impossibilità delle vittime di poter reagire”. Da qui l'intervento repressivo della giurisdizione nell'ambito della giustizia sociale a favore di chi non può tutelare autonomamente i propri diritti. Terminando, ha auspicato che si possa arrivare a “un intervento preventivo più che repressivo, eliminando le barriere all'origine per garantire giustizia e pace sociale”.

Marco Ricceri, segretario generale EURISPES, si è chiesto: “Che cos'è il sociale? È un sistema di assistenza che offre più servizi alle scuole, negli ospedali, nelle strade, o si definisce in termini d'inclusione, di comunità?”. È una domanda che rimane tuttora aperta, ha spiegato, sia per l'Agenda 2030 dell'ONU sia a livello europeo, perché “manca la voglia di operare una scelta politica su quello che è una ‘buona società’ e su come costruirla”. Ricceri è convinto che uno sviluppo sostenibile che raggiungesse successi in economia e nella tutela ambientale ma fallisse sul sociale, sarebbe inefficace. Per il relatore è necessario creare una situazione in cui la gente si senta parte di una comunità inclusiva, e individuare insieme un percorso possibile; parole chiave sono armonia sociale, culturale, dialogo e confronto.

La senatrice **Stefania Pucciarelli** ha auspicato che l'Africa, per l'importanza che riveste a livello globale, non debba essere lasciata alle mire predatorie di Cina e Russia e che il ‘Piano Mattei’, rivolto a rinsaldare le relazioni economiche tra Italia e Africa, possa favorire giustizia sociale e diritti umani nel continente. Ha parlato degli effetti negativi per la nostra economia degli attacchi alle navi mercantili nel Mar Rosso e delle “possibili ripercussioni sulla giustizia sociale e le disparità nel nostro Paese”. Si è detta preoccupata per l'aggressività nella società, per “l'aumento dei femminicidi, della violenza giovanile e della necessità di trovare nuove modalità d'intervento”. Concludendo, ha affermato che “dobbiamo essere testimoni e vigili perché giustizia e coesione sociale siano mantenuti e accresciuti nel nostro Paese e nel mondo”.

Rappresentante UNICRI di Roma, **Alessandra Liquori**, si è soffermata sulla ‘governance digitale’ - un aspetto decisivo per la giustizia sociale - e sulla ricerca di UNICRI riguardante l'interazione tra digitalizzazione, pace, giustizia e istituzioni forti,

attestando che “il nuovo volto della disuguaglianza è digitale”. La relatrice ha poi riferito “che nel mondo, al 2022, ottocentocinquanta milioni di persone non hanno avuto accesso ad alcuna forma d'identità legale, fondamentale per far avanzare almeno dieci su diciassette degli obiettivi dell'Agenda 2030”. Si è detta convinta che, nonostante gli ostacoli, ci sono tutte le condizioni necessarie per garantire l'accesso all'identità legale per tutti. “Garantire a tutti uguali opportunità e una vita dignitosa non è solo un imperativo morale, ma una questione di sopravvivenza della nostra civiltà”.

“La giustizia sociale presuppone il superamento delle differenze - spiega **Sergio De Nicola**, sostituto procuratore generale - e finché ci sarà un gap economico così forte fra le aree del mondo, i conflitti saranno inevitabili”. Si è detto convinto che ognuno di noi nel suo ambito può operare per ridurre le differenze, aggiungendo che “al fondo dei conflitti c'è l'intolleranza per la diversità, che è invece una ricchezza”. Ha parlato dello strumento della mediazione che può ridurre il livello del conflitto attribuendo alle parti la dignità e il riconoscimento dovuti, e della grande soddisfazione quando con un intervento di tutti i protagonisti, il conflitto rientra. “Non è la decisione autoritaria del giudice che ristabilisce la giustizia, ma la condivisione e il sostegno alla giustizia stessa da parte di tutti i protagonisti del processo”.

Il senatore **Manfredi Potenti** ha riflettuto sull'esigenza di individuare da parte dell'Italia e degli altri Paesi comunitari - una volta ripresi i contatti diplomatici tra Ucraina e Russia e in Medio Oriente - le corrette modalità riparatorie per accelerare il soddisfacimento delle richieste delle parti e quindi terminare definitivamente le conflittualità. Si è detto convinto “che ci si debba porre nell'ottica di ristorare intere comunità e che queste si sentano in qualche modo veramente soddisfatte del lavoro che la mediazione ha portato a termine nel loro interesse”. Il relatore ha auspicato che non si debba lasciare intentata alcuna azione per consentire una ripresa pacifica dei rapporti tra chiunque si sia posto reciprocamente in conflitto, per evitare che ci possano essere difficoltà anche a distanza di molti anni.

Per **Luis Miguel Perea Castrillon**, vescovo ordinario della Chiesa Episcopale Anglicana d'Europa, intervenuto dalla platea, “i messaggi potenti e importanti che abbiamo ascoltato devono lasciare un segno in ognuno di noi e non possiamo uscire da questa sala come se niente fosse”. Il presule ha poi esortato i presenti a prendere responsabilità e ad agire concretamente a sostegno della Giustizia Sociale e della Pace.

CONVEGNO 24 MAGGIO 2024

FAMIGLIA COME STRUMENTO DI PACE

UNA SFIDA DEL NOSTRO TEMPO

“Famiglia Strumento di Pace: una Sfida del Nostro Tempo” è il tema del convegno che si è svolto a Palazzo Valentini, Sala Fregosi, a Roma, il 24 maggio 2024

di Vittorio Patanella



Organizzato dalla Universal Peace Federation (UPF Italia) e dalla Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP Italia), con il patrocinio e la collaborazione della Città Metropolitana di Roma Capitale, l'incontro ha inteso celebrare la **Giornata Internazionale della Famiglia 2024**.

“Il titolo del convegno è di grandissima attualità e ci offrirà moltissimi punti di vista”. Con queste parole **Pino Nazio**, giornalista RAI, sociologo e moderatore, ha aperto i lavori, dando poi la parola a **Eugenio Bisceglia**, Vicepresidente della Camera Minori e Famiglia di Tivoli, per i saluti istituzionali.

Secondo Bisceglia, “ormai non c'è più la famiglia di un tempo. Abbiamo tanti tipi di famiglia”. Ma la famiglia c'è, ha osservato, e “ahinoi, se perdessimo il senso della famiglia!”. Ha ricordato i numerosi mali che affliggono l'istitu-

to familiare, l'importanza dell'alleanza scuola-famiglia per l'educazione dei ragazzi e le parole di Giovanni XXIII: Dio ha affidato alla famiglia il compito di rendere domestico il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come fratello.

Mons. **Francesco Ibba**, Ufficiale del Tribunale della Rota Romana, ha spiegato che “in questo tribunale difendo innanzitutto il vincolo matrimoniale, che è particolare perché rivelato dall'alto”. Il termine vincolo “nasce dalla cultura contadina agreste: è legare, abbracciare, proteggere le viti”. Certo, è anche prigionia, ricorda, ma il legame coniugale fecondo alla fine scioglie il vincolo della prigionia e restituisce la libertà. Ha paragonato i giovani e i figli ai virgulti che crescono con la pazienza e la relazione d'amore, ricordando che la liturgia parla di vincolo della carità, che è la parola più alta nel contesto ecclesiale.

Pierluigi Sanna, Vicesindaco della Città Metropolitana di Roma Capitale, ha evidenziato “il profondo smarrimento e la grande solitudine delle persone” che, per l’oratore, possono essere superati “aumentando la conoscenza, lo studio e partecipando a momenti come quello presente”. Ha poi spiegato che quando celebra i matrimoni civili, per sensibilizzare gli sposi che sono anche cittadini, ricorda loro che alla base delle istituzioni, di cui spesso ci si lamenta, c’è l’istituto familiare. Terminando, ha auspicato che “la famiglia sia posta al centro di un approfondimento sempre più ampio e più complesso”.

“La pace - ha ricordato **Ada Marseglia**, rappresentante della Federazione Internazionale Donne Giuriste (FIFCJ) - ci interroga soprattutto in questo tempo in cui è messa in crisi dal dilagare della violenza e dalla guerra”. Per la relatrice, “la famiglia rappresenta una fondamentale comunità educante, un’attiva protagonista che promette e testimonia i valori del rispetto e della dignità della persona, un’insostituibile scuola di pace. Valore che si potrà costruire mediante una nonviolenza attiva e creativa, in grado di prendersi cura delle relazioni umane e della casa comune che è il mondo”.

Per **Carlo Zonato**, presidente di UPF Italia, la famiglia e l’etica familiare sono il denominatore comune che può armonizzare le culture e le fedi, ed essere strumento di pace. “Il nucleo familiare - ha evidenziato - è l’ambiente dove impariamo a maturare affettivamente attraverso i ‘quattro regni del cuore’: i figli sviluppano il senso del rispetto e della pietà filiale; tra fratelli s’impara l’uguaglianza e la fraternità; l’amore di coppia è basato sulla fedeltà e sulla dedizione reciproca; e i genitori imparano a vivere per la loro famiglia con una devozione incondizionata e grande senso di responsabilità”. Attraverso questi livelli di cuore, ha spiegato, il nostro carattere cresce sempre più altruista e responsabile. La presentazione di Zonato ha incluso un filmato esplicativo delle attività internazionali di UPF.

“La famiglia mafiosa è per sua natura violenta”, spiega **Marisa Manzini**, Sostituto Procuratore Generale di Catanzaro, e “la donna assume un ruolo essenziale perché educa i figli in base ai disvalori propri delle cosche, perpetuando l’organizzazione criminale”. “Sono convinta che le mafie possano cambiare se le donne prenderanno sempre più consapevolezza che i loro figli finiranno in carcere o addirittura ammazzati e che c’è

dell’altro al di fuori delle loro famiglie improntate alla violenza”. Per Manzini, la società, e soprattutto la scuola, hanno il compito di consentire ai giovani di queste cosche di rendersi conto del terribile futuro che li aspetta e della differenza che c’è tra vivere in una famiglia di mafia e in una normale.

Giovanni Galeota, avvocato, membro della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, prendendo la parola ha citato una delle frasi più celebri di Madre Teresa di Calcutta: “Che cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo? Vai a casa e ama la tua famiglia”. Ha proseguito facendo notare le recenti metamorfosi dell’istituto familiare: da nucleo coeso e unito nel matrimonio, sostanzialmente ecclesiastico, fino alle unioni civili e quelle tra persone dello stesso sesso. Galeota ha parlato della sfida giuridica dei nostri tempi, “rappresentata dalla necessità di adeguare la legge a questi cambiamenti che sono spesso anche molto repentini e diversi da quelli di secoli di storia antecedente”.

Secondo **Marina Meucci**, avvocato, esperta di Diritto di Famiglia e Minori, “il diritto minorile è stato troppo sottovalutato nel corso dei secoli, ma vale la pena occuparcene perché i minori rappresentano il nostro futuro”. Parlando della riforma Cartabia, ha evidenziato come il diritto all’ascolto del minore in merito all’adozione abbia in essa un’ampia risonanza e lo renda obbligatorio. “Devo dire che la riforma del nostro diritto di famiglia a opera della Cartabia è in sostanza una grande riforma, molto positiva”. Ha però ricordato che per coloro che vivono tutti i giorni in tribunale, ci sono ancora problemi irrisolti riguardo all’affido dei minori, che andrebbero affrontati al più presto.

Maria Pia Turiello, Criminologa forense, ha osservato che “la famiglia, considerata da sempre un territorio protetto, luogo della solidarietà e del rispetto, dovrebbe rappresentare il gruppo sociale meno aggredibile dalla conflittualità”. Ma la violenza intrafamiliare esiste, è quotidiana e attraversa età, genere, condizioni socioeconomiche e culture diverse. Per la relatrice è fondamentale che coloro che decidono di costituire una famiglia siano consapevoli dell’impegno e delle responsabilità che questa decisione comporta. Parlando dei femmini-



ci, ha menzionato i campanelli d'allarme che in queste situazioni si evidenziano fin dall'inizio e l'importanza di imparare ad ascoltare e a dare una mano, perché anche l'indifferenza porta a queste tragedie.

La presidente di WFWP Italia, **Elisabetta Nistri**, ha parlato del "prezioso contributo della donna in famiglia e nella società", non sempre riconosciuto, e ha osservato come non si parli a sufficienza del ruolo affettivo ed educativo della mamma. Nella nostra società ha poi rimarcato: "La decisione di fermarsi per pensare a una gravidanza è una scelta molto coraggiosa", e come affermato da Papa Francesco, la donna non dovrebbe essere costretta a decidere tra maternità e posto di lavoro. Per Nistri "maternità e genitorialità non sono importanti solo per i figli, ma anche per i genitori, perché sviluppano l'attitudine di prestare attenzione ai bisogni dell'altro". Un'esperienza che matura e responsabilizza e che può essere riportata nel mondo del lavoro.

Liana Doro, avvocato esperta di Diritto di Famiglia, dopo aver spiegato che nella sua attività ultraventennale "la priorità è sempre stata quella di mettere al centro il minore e il suo bene", ha raccontato di un caso che ha seguito. Riguardava una coppia di giovani che dopo un lungo iter giudiziario avevano deciso l'affidamento paritetico per la loro bambina, suffragati dal parere positivo della psicologa. Usato pochissimo in Italia perché gli psicologi sono di diverso parere e perché rispetto ai congedi parentali siamo ancora molto indietro rispetto all'Europa, per l'avvocato "l'affidamento condiviso paritetico può essere la forma più adatta al minore in questi tempi e deve essere preso in considerazione".

Scrittore, giornalista di Radio Vaticana e operatore di pace, **Filomeno Lopez** ha voluto "condividere un punto di vista sulla cultura africana dove il problema intergenerazionale ed educativo è di capitale importanza". Per Lopez "il modo migliore di rendere omaggio alla famiglia è far sì che la dipartita dei nostri anziani non sia una biblioteca che brucia". Attraverso l'etica dell'ascolto, del guardare e dell'imparare prima della loro scomparsa, i giovani hanno la possibilità di ereditare tutto il loro sapere, di dire che sono sempre presenti e che possono contare su di loro. In chiusura ha ricordato che "se ci vogliono semplicemente due genitori

per fare un figlio, serve un villaggio, che è un universo in miniatura, per educarlo".

Per **Elisabetta Scala**, Vicepresidente nazionale e responsabile dell'Osservatorio media Moige, "in questi ultimi anni l'immagine della famiglia e in particolare della maternità è sempre più spesso al negativo". Si crede che l'emancipazione femminile "possa avvenire soltanto se la donna si libera, tra virgolette, della sua maternità". L'appello che la relatrice ha voluto lanciare è di "ricominciare a parlare in maniera positiva non solo alla società, ma soprattutto ai nostri giovani, di quanto investire nella maternità e nella paternità non è

**LA FAMIGLIA RAPPRESENTA UNA FONDAMENTALE
COMUNITÀ EDUCANTE, UN'ATTIVA PROTAGONISTA CHE PROMETTE
E TESTIMONIA I VALORI DEL RISPETTO E DELLA DIGNITÀ
DELLA PERSONA, UN'INSOSTITUIBILE SCUOLA DI PACE.**

rinunciare, ma è crescere come persone ed è anche un bene per tutta la società". Una comunità che non ha bambini, ammonisce, non ha futuro e non spera, mentre "quanti più bambini ci sono tanto più ci sarà crescita".

Marco Respinti, già direttore di International Family News, spiega che la famiglia è "il luogo perfettamente adatto all'umano. È il luogo dove la vita è data e viene accolta, ed è il luogo dove la vita viene accompagnata a diventare vita consapevole, coscienza, persona". Per Respinti "la famiglia può dare la vita soltanto come unione di un essere umano maschio e di un essere umano femmina, cioè di una persona maschio e di una persona femmina". In conclusione "è questa la consegna politica più importante: che la famiglia possa essere lasciata essere sé stessa, risorsa cruciale per lo sviluppo pieno della persona e di quel vivere associato conseguente al datum della natura delle persone che chiamiamo 'pace'".

Nel corso di un aperitivo offerto da UPF, sono stati assegnati tre certificati di Ambasciatori di Pace agli avvocati Ada Marseglia, Marina Meucci e Angelo Lucarella.



WEBINAR 7 MAGGIO 2024

RITROVIAMO LA SPERANZA DI CREDERE NELLA PACE

di Redazione

“Promuovere speranza di pace in tempo di guerra: Riflessioni sul conflitto Israelo-Palestinese in corso” è il tema del webinar svoltosi martedì 7 maggio 2024, organizzato dal “Peace Forum” di UPF-Italia, Federazione Internazionale per la Pace nel Mondo, nell’ambito del ciclo di incontri “Essere Costruttori di Pace”



David Fraser Harris



Hod Ben Zvi

Il webinar è stato aperto da Carlo Zonato, presidente di UPF Italia, che ha posto l’accento sull’impegno della federazione nel “promuovere una cultura e percorsi di pace interdisciplinari e interreligiosi attraverso una serie di progetti mirati negli ambiti della governance, della politica, delle fedi, del mondo accademico, dei media e della comunicazione, dell’economia, dell’arte e della cultura”.

Per Zonato, “un mondo di pace e coesione sociale è possibile se ognuna di queste aree o discipline opera in sinergia per il bene della famiglia umana”. Ha poi spiegato che il ‘Peace Forum’ è “un progetto di condivisione e d’informazione sui temi della pace e che i protagonisti del forum sono esperti nelle varie discipline sociali, ‘costruttori di pace’ e ‘ambasciatori di pace’ di UPF. Questo è lo spirito che ci accomuna e con il quale cooperiamo”.

Il presidente di UPF Italia ha proseguito affermando che “l’incontro di oggi è dedicato al conflitto Israelo-Palestinese in corso, una situazione che ci sta molto a cuore”, spiegando che “non sarà una trattazione geopolitico-istituzionale sul conflitto in corso, ma che avrà un taglio che già il titolo fa intuire”.

Ha terminato presentando i due ospiti: **David Fraser Harris**, Segretario Generale di UPF per il Medio Oriente e Nord Africa, e **Hod Ben Zvi**, Presidente di UPF Israele.

“Ci troviamo ad affrontare una situazione tragica dove la speranza sembra sfuggente”, ha osservato Fraser Harris. “Se anche tutte le ostilità cessassero in questo istante e le armi fossero deposte, il mondo si sentirebbe sollevato, ma questo non significherebbe il raggiungimento della vera pace”. Oggi siamo chiamati a guardare più in profondità, “si tratta di addentrarci nel complesso pro-

cesso di costruzione della pace, un viaggio reso difficile, ma profondamente essenziale in mezzo a tanti conflitti ricorrenti”.

Dopo queste parole, Fraser Harris ha presentato un breve video sull’impegno ventennale di UPF in Medio Oriente a favore della pace, passando poi a introdurre il secondo ospite dell’incontro, Hod Ben Zvi.

“Sono nato da sopravvissuti all’Olocausto in mezzo a guerre regionali; queste esperienze hanno significativamente plasmato la mia visione del conflitto e dell’umanità”, ha esordito il relatore, osservando che “siamo portati a pensare che ciò che sta avvenendo riguardi solamente Israele e la Palestina o fazioni palestinesi. In realtà ha conseguenze molto più grandi”.

Ben Zvi ha spiegato che “Israele è sostenuto da alcune democrazie occidentali, mentre sull’altro versante abbiamo quello che è chiamato informalmente l’asse della resistenza, che include Iran, Hamas e altri, sostenuti da Russia e Cina. Siamo nel contesto di una situazione su scala globale”.

Ha poi ricordato i numerosi conflitti che hanno coinvolto e insanguinato molti popoli del Medio Oriente negli ultimi dieci anni, con il loro carico di sofferenze, morte e distruzione, ma “sembra che non sappiamo ancora come fare per passare da questa situazione a una condizione di pace e riconciliazione”.

Per il relatore c’è una lotta in corso che coinvolge non solo due popoli, ma “vedo un conflitto su larga scala tra diverse culture o filosofie di vita: il fondamentalismo radicale o estremista, a volte caratterizzato da una forte autorità religiosa, che priva le persone dei diritti umani, e il comunismo, che nega l’esistenza di Dio e viola anch’esso i diritti umani”.



“E le democrazie?”, si è chiesto Ben Zvi. “Esse garantiscono i diritti civili, politici e sociali, ma non sono esenti dal decadimento morale e dal degrado delle istituzioni”.

Ha proseguito ricordando che, nonostante l'immagine molto cupa con cui si dipinge il Medio Oriente, non sono mancati i progressi che incoraggiano a pensare e a lavorare per il cambiamento. È importante evidenziarli, ha spiegato, perché indicano la giusta direzione: il trattato di pace tra Egitto e Israele nel 1979, il successivo importante trattato di pace con la Giordania nel 1994 e, più recentemente, gli Accordi di Abramo nel 2020, che hanno portato, a suo parere, una grande speranza.

Per Ben Zvi, un importante contributo alla pace è rappresentato dall'impegno dei coniugi Moon, fondatori di UPF, che hanno dedicato la loro vita e fondato numerose organizzazioni per realizzare un mondo pacificato. Essi insegnano a considerare l'umanità come una grande famiglia, in cui le differenze del colore della pelle, etniche, culturali e religiose rappresentano una risorsa. Per loro la causa del disordine e della sofferenza è l'alienazione dei primi esseri umani da Dio. Essi rimarcano inoltre la necessità di ripristinare questo rapporto e sottolineano il ruolo genitoriale del Creatore, per riconoscerci fratelli e sorelle e superare barriere, divisioni e conflitti.

L'oratore ha spiegato che Dio, come genitore, prova dolore quando i suoi figli sono in conflitto e cerca di educarci a vivere una vita a servizio degli altri e a rifuggire da egoismo e avidità. “Dobbiamo imparare a guardarci gli uni gli altri con gli occhi di un genitore”, ha esortato.

Dopo la proiezione del video della Preghiera delle Madri, Fraser Harris ha ripreso la parola condividendo alcune dichiarazioni di un israeliano e di un palestinese che, a causa della guerra, hanno entrambi perso i loro cari.

Spiega l'israeliano: “Il primo passo per raggiungere un futuro condiviso è conoscere la narrazione dell'altra parte. Le nostre storie si sono allontanate sempre di più, ma s'incontreranno nel futuro”. Per il palestinese, “siamo arrabbiati. Siamo molto arrabbiati, ma non lasciamo che la rabbia ci anneghi nell'odio”. Ben Zvi ha proseguito parlando di un'organizzazione di auto aiuto chiamata “Bereaved Parents”, formata da alcune centinaia di individui e famiglie israeliani e palestinesi che hanno perso i loro cari. Per l'oratore, la stessa situazione può portare ad approcci molto diversi. “Il messaggio che vorremmo lascia-

re è quello di riuscire a trasformare le situazioni più dolorose e difficili in un potere interiore capace d'ispirarci a lavorare per un futuro di pace per noi, per i nostri cari e per il futuro”. È quello che ha fatto Ben Zvi dopo che suo nipote è morto il primo giorno di guerra, 7 ottobre 2023. “L'alternativa è cadere nella trappola del rancore, dell'odio e del desiderio di vendetta. Questa scelta fa parte della responsabilità personale”.

Fraser Harris ha poi raccontato l'esperienza di una volontaria inglese che gli confessò di sentire di aver fallito come mediatrice perché provava una grande compassione solo per le sofferenze del popolo palestinese. Nel viaggio di ritorno in aereo, sedeva accanto a lei una signora israeliana che, per tutto il viaggio, le parlò della sua sofferenza. “Per la mediatrice si aprì una nuova finestra su un mondo di sofferenza che prima non vedeva”.

Per l'oratore, incontrare persone e ascoltare le loro narrazioni, anche se opposte alle nostre, può essere il punto di partenza del cambiamento che ci permette di vedere da una prospettiva più alta: un'esperienza che potrebbe cambiarci interiormente.

Ben Zvi ha continuato spiegando che attualmente “UPF sta lavorando con C.U.R.E., un'organizzazione cristiana non profit con sede negli Stati Uniti d'America, che dona enormi quantità di aiuti medici a molti paesi nel mondo. Stiamo collaborando con loro per finanziare più consegne possibili di aiuti sanitari sia a Gaza sia in Cisgiordania”.

Commentando poi l'affermazione di un'Ambasciatrice di Pace siriana che dichiarava di essere araba, ma di sentire che il suo compito era di portare la pace e non di schierarsi, Ben Zvi osservava che non parteggiare “non significa non avere un'opinione, essere compiacenti o disinteressati, ma vuol dire non gettare benzina sul fuoco o fomentare atti di aggressione”.

Terminando, ha esortato ad avere un cuore di genitore e cercare sempre un modo positivo per affrontare e risolvere le diverse situazioni: “Le soluzioni a lungo termine provengono dal cambiamento del nostro atteggiamento interiore verso noi stessi, gli altri, il mondo e verso il nostro Genitore Celeste”.

WEBINAR 25 MARZO 2024

MYANMAR

IL CORAGGIO DI UN POPOLO IN LOTTA PER LA LIBERTÀ

di Vittorio Patanella

“Myanmar, un popolo in lotta per la libertà” è stato il tema del webinar di lunedì 25 marzo 2024, nel ciclo “Essere Costruttori di Pace”. L’evento è stato organizzato dal “Peace Forum” di UPF-Italia, Federazione Internazionale per la Pace, in collaborazione con l’“Associazione per l’amicizia Italia Birmania Giuseppe Malpeli”

Carlo Zonato, presidente di UPF Italia, introducendo il webinar ha parlato della visione e della missione di Universal Peace Federation.

Mauro Sarasso, dell’Associazione Italia Birmania, moderatore dell’evento, ha illustrato l’impegno di Giuseppe Malpeli e Albertina Soliani a favore delle popolazioni del Myanmar, supportando la presentazione con diapositive. Ha parlato dei viaggi per portare Aung San Suu Kyi in Italia, dove ha ricevuto una calorosa accoglienza a Parma.

Albertina Soliani, tornata di recente dai confini del Myanmar, ha esordito con una frase di Aung San Suu Kyi: “Abbiamo bisogno di sostenerci reciprocamente con coraggio”. Per Soliani, queste parole sono particolarmente appropriate per questo momento storico, che presenta sfide più ardue di quelle del secolo scorso. “Si può lottare per la libertà anche da soli, nel silenzio della comunità internazionale: è quello che sta accadendo in Myanmar e altrove”, ha denunciato Soliani, ricordando che “il paese è sotto una dittatura feroce, con l’economia al collasso e ogni diritto umano violato. Non riusciamo a portare gli aiuti umanitari perché verrebbero trattenuti



Aung San Suu Kyi

dall’esercito, come con le bombole d’ossigeno durante il Covid”.

Soliani ha descritto l’impegno politico di **Aung San Suu Kyi**, iniziato nel 1988 con il ritorno in patria e la fondazione della Lega Nazionale per la Democrazia. Arrestata nel 1989 dalla giunta militare, ha trascorso vent’anni tra carcere e arresti domiciliari fino al 2010. Nel 2015 ha vinto le elezioni, offrendo speranza di democrazia e progresso. È stata Consigliere di Stato fino al golpe del 1° febbraio 2021, da allora è prigioniera nella capitale Naypyidaw, isolata dal mondo. [NDR] In occasione della festa del Capo-

danno birmano, e tenuto conto dell’ondata di caldo che ha colpito il paese aggravando le condizioni di salute di Aung San Suu Kyi, la giunta ha informato di aver trasferito lei e il Presidente U Win Myint agli arresti domiciliari a Naypyidaw. Tuttavia, essi rimangono nelle mani dei militari, come scudi umani. Altre voci smentiscono questo trasferimento. La situazione è incerta, mentre le Forze di Difesa del Popolo (PDF) stanno avanzando attaccando anche la capitale. Dalla sua recente esperienza al confine, Soliani ha constatato la presenza di un’organizzazione interna di resistenza che sta vincendo: nello Stato Karenni almeno il 90% del territorio è liberato e c’è la volontà di avviare un’amministrazione civile. La Thailandia sta cercando di trovare canali per portare gli aiuti umanitari in Myanmar dialogando con i militari, con la Croce Rossa in mano alla giunta, con i gruppi etnici armati e con il Governo di Unità Nazionale.

Secondo Soliani ci possono essere altri interlocutori internazionali; l’Italia, ad esempio, attraverso la regione dell’Emilia-Romagna sta già aiutando lo Stato Karenni. “Dagli incontri che ho avuto, ritengo possibile aprire tavoli nei quali i gruppi della rivoluzione possono en-

trare in partnership con altri Paesi, con l'Unione Europea e l'ONU. Dobbiamo avere il coraggio di riempire questi spazi, ma non portando le armi", ha esortato.

Oggi la comunità internazionale dialoga con i gruppi della rivoluzione e il Governo di Unità Nazionale. Soliani ha appreso da un rappresentante del Consiglio consultivo che stanno discutendo una nuova costituzione, il profilo federale del paese e la creazione di un nuovo esercito. Secondo Soliani, un dialogo tra Cina e Stati Uniti potrebbe essere decisivo per il Myanmar, dato che i militari sono al tracollo, con molti soldati che si arrendono e i giovani che fuggono all'estero, nella foresta o nei gruppi armati. "Ho visto un grande accordo tra il Governo di Unità Nazionale, i gruppi etnici armati e la rappresentanza Rohingya e ho incontrato volontari, organizzazioni umanitarie birmane sul confine e il network delle donne parlamentari che stanno lavorando per aiutare la popolazione anche sotto i bombardamenti. C'è uno spirito nonviolento che mi ha molto colpito, che porta i gruppi armati a combattere non cinicamente, ma mantenendo la loro umanità".

La relatrice ha riferito di aver sentito parlare sia dai membri dell'associazione di assistenza dei prigionieri politici sia da un network di donne di progetti di giustizia transizionale: come costruire la convivenza dopo la guerra che non alimenti odi e vendette, ma favorisca la pacificazione e la riconciliazione. Ha poi ricordato che il 14 aprile prossimo presso Casa Cervi, a Gattatico (RE) la comunità e molti studenti birmani che sono in Italia si riuniranno per celebrare il Capodanno birmano resistente, con la presenza di ministri del Governo di Unità Nazionale. Alla domanda di come sia possibile aiutare il Governo di Unità Nazionale in modo

più concreto, Soliani ha parlato della recente assegnazione della cittadinanza onoraria di Abbiategrosso ad Aung San Suu Kyi; del lavoro che è possibile svolgere nei territori e nelle scuole; della maggiore attenzione che la comunità internazionale sta dando a quello che accade in quel paese; e della necessità di spingere le nostre democrazie ad aprire dei canali di aiuti umanitari senza passare attraverso i militari. Rispondendo su come portare pace e democrazia in Myanmar, Soliani ha detto che oggi è possibile contattare direttamente le forze della Rivoluzione di Primavera, i ministri del Governo di Unità Nazionale e le donne parlamentari mai insediate. Ha organizzato un evento con il Parlamento Europeo per l'anniversario del golpe, collegandosi video con personalità birmane nella foresta. Ha sottolineato l'importanza di parlare del Myanmar nella nostra società e di trasmettere vicinanza alla popolazione per mantenere alto il morale. La loro preoccupazione principale è sentirsi pensati e sostenuti. Connettendoci e parlando possiamo capire come aiutarli.

Anche la politica può essere d'aiuto.

A maggio, il primo ministro thailandese sarà in visita a Roma e Soliani con la sua organizzazione cercherà di farlo

incontrare informalmente con personalità italiane per stimolarlo ad assumere la responsabilità per la soluzione della questione del Myanmar.

Rispondendo alla domanda su cosa può fare la Chiesa Cattolica per il Myanmar, la relatrice ha ricordato che di recente è stato insediato a Yangon un Nunzio Apostolico in rappresentanza del Vaticano, come richiesto molto tempo fa da Aung San Suu Kyi. Il prelado, insieme con il Papa che ha a cuore il popolo del Myanmar, con i missionari e le suore di diversi ordini, rappresentano un punto di riferimento spirituale e umano.

A chi evidenziava la mancanza d'attenzione sulle necessità umanitarie della popolazione da parte delle forze in campo, Soliani replicava che è il popolo intero che si esprime in queste forme di resistenza, che i gruppi armati sono formati dal popolo e dai giovani che scappano dalle città, usando la forza per quel tanto che è necessario per liberarsi.

In conclusione, Zonato ha ricordato Giuseppe Malpeli, mancato nel 2015, per il suo impegno per la causa del Myanmar e ha espresso la speranza che Aung San Suu Kyi possa presto condividere un tempo di libertà con il suo popolo.



FUTURO E GIOVANI

PESSIMISMO - SPERANZA
in Occidente Altrove

di Niccolò Pozzato e Andrea Valgoi

Il tema della speranza verso il futuro tra i giovani è complesso e multifattoriale, variando notevolmente tra le diverse regioni del mondo. Se in Occidente si osserva una crescente disillusione tra i giovani, in altre parti del mondo, spesso economicamente meno sviluppate, esiste un sorprendente ottimismo. Questo fenomeno può essere analizzato considerando una combinazione di fattori economici, sociali, culturali e psicologici.

In molti paesi occidentali, i giovani affrontano una serie di sfide che contribuiscono al loro senso di pessimismo. Tra queste, la precarietà del mercato del lavoro e l'incertezza che ne deriva, la difficile indipendenza economica dovuta ad un costo della vita in costante aumento e ad un mercato immobiliare spesso inaccessibile, la perdita della speranza legata alla perdita della fede. La crisi climatica aggiunge un ulteriore strato di ansia. I giovani occidentali sono particolarmente consapevoli delle gravi implicazioni del cambiamento climatico e spesso percepiscono l'inazione politica come una minaccia diretta al loro futuro.

Nel suo libro **“Utopia per realisti”**, Rutger Bregman affronta la questione del crescente pessimismo tra i giovani occidentali riguardo al futuro. Bregman osserva che, per la prima volta nella storia moderna, le persone in Occidente stanno iniziando a immaginare un futuro peggiore rispetto al presente.

Da un lato, Bregman sottolinea come il progresso materiale e sociale raggiunto nell'ultimo secolo in occidente abbia portato a una sorta di appagamento e stagnazione nelle aspirazioni. Mentre nel passato le utopie riflettevano un desiderio di sfuggire alla miseria e all'ingiustizia, oggi, in un contesto di abbondanza materiale, le persone faticano a immaginare miglioramenti significativi rispetto alla loro attuale condizione. Su un altro versante, l'autore sostiene che la percezione della crisi climatica e le crescenti disuguaglianze economiche sono determinanti. I giovani vedono un mondo in cui i problemi ambientali si aggravano e le disparità sociali si amplificano, senza soluzioni adeguate in vista. Questa consapevolezza delle sfide globali, combinata con una percepita inazione politica, alimenta il senso di impotenza e pessimismo.

In ultimo, ma non meno importante, Bregman discute l'idea che l'Occidente soffra di una “mancanza di narrazioni utopiche”. In passato, i grandi movimenti sociali e politici erano guidati da visioni di un futuro migliore. Oggi, invece, manca una visione condivisa e convincente di progresso e cambiamento positivo, rendendo più difficile per i giovani nutrire speranza e ambizione per il futuro.



“È lo stato d’animo, più che gli avvenimenti esterni,
che determina la fortuna”

Dalai Lama

PESSIMISMO IN OCCIDENTE... E SPERANZA ALTROVE.

“Uscito di qui andrò in Canada e ricomincerò”. Così mi rivela M., un ragazzo marocchino di quasi 30 anni padre di una figlia di pochi mesi lasciata a crescere nella madrepatria. M. è uno dei classici ragazzi che brulicano nelle carceri milanesi: analfabeta, a disagio, arrabbiato e probabilmente dentro per spaccio. Ognuno ha la sua storia: chi arriva dall’Algeria, chi dal Marocco, chi dall’Egitto. Alcuni sono sbarcati in Spagna, altri in Turchia. Alcuni hanno attraversato Budapest e Vienna, altri Marsiglia e Nizza. Alcuni prima di ritrovarsi a vivere con altre 6 persone in una cella lavoravano ed erano realizzati. Altri non ne hanno avuto il tempo.

Ma c’è una cosa che caratterizza tutti sistematicamente: in loro continua a vivere la rajâ. Ibn Taymiyyah, un giurista e teologo del XIII sec., disse: “Sappiate che ci sono tre movimenti del cuore verso Allah: mahabbah (l’amore), khauf (la paura) e rajâ (“la speranza)”. Nei musulmani la speranza non è e non può assolutamente essere un qualcosa di meramente personale. Non si è speranzosi egoisticamente. La speranza è un movente verso il Signore.

Ecco che l’atteggiamento di M., a prima vista così irragionevolmente ottimista, prende senso. Mi racconta del suo sogno di volare oltreoceano una volta scontata la pena, con una mano gonfia dal dolore causato da un pugno contro il muro sferrato in preda all’ira. Ai miei occhi di occidentale tutto ciò è così irrazionale.

Eppure, a M., così come alle altre centinaia di ragazzi incarcerati, la Dea Spes salva la vita ogni giorno. La rajâ è parte

della propria fede. Ragionando in modo profondo questa è l’unica spiegazione per comprendere appieno la sofferenza che milioni di persone ogni anno scelgono di patire. Vedere nel futuro unicamente qualcosa di radioso spinge molti ad accettare la sofferenza momentanea. In loro il futuro inizia con l’atteggiamento propositivo e in qualche modo gradito del presente. Che lezione ci può insegnare questa fede? Il modo in cui ci rapportiamo al futuro non è inciso nei nostri geni. La visione della vita che scegliamo di adottare è parte integrante del nostro presente. L’atteggiamento verso quello che a tutti gli effetti è ignoto non fa altro che arricchire l’attimo in cui viviamo, ed è la fede verso l’unica risoluzione possibile, quella positiva, che porta persone da tutto il mondo, ai nostri occhi disperati, a compiere scelte intuitivamente scellerate. Ma può essere chiamato disperato chi, come M., sceglie di avere al suo fianco la forza di una fede incrollabile come quella in Allah? Guardandoci dentro, sono convinto, questo atteggiamento ci porterà ad essere, almeno inconsciamente, invidiosi. La convinzione di un musulmano in un positivo finale delle proprie azioni risiede nella Duâ, la preghiera, atto finale nel processo dell’essere “speranzosi”. Il cerchio si chiude e può essere riassunto con le seguenti parole: “Pray to Me (Allah), then I will grant your request”.

IL TEMA DELLA SPERANZA VERSO IL FUTURO TRA I GIOVANI È COMPLESSO E MULTIFATTORIALE, VARIANDO NOTEVOLMENTE TRA LE DIVERSE REGIONI DEL MONDO.

POSSIBILE



UPF ITALIA PEACE FORUM

30 GENNAIO 2024

“Europa Sociale, Europa Politica:
Quali passaggi per una giusta transizione?”

Relatore Dott. Marco Ricceri

Nel 2024 riprendiamo l'iniziativa Peace Forum con il nostro primo incontro di approfondimento su questioni specifiche. Un estratto dell'intervento sulle tematiche europee è presentato da Marco Ricceri, Segretario Generale di Eurispes, Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali.

Marco Ricceri*

Per una riflessione adeguata sulla situazione europea è necessario, innanzitutto, aver chiari alcuni concetti di base. Il primo è contenuto proprio nel titolo del presente incontro: l'Europa sociale e l'Europa politica. Questa correlazione mette in evidenza che ciò che avviene nell'organizzazione e funzionamento dello spazio sociale ha un impatto sempre più incisivo sul livello di coesione complessiva di un sistema e quindi, in ultima analisi, sui suoi processi politici. La politica europea presenta notevoli limiti e punti interrogativi proprio su questa correlazione: è un problema aperto fondamentale.

Per capire il nostro ragionamento, dobbiamo considerare i principi e gli obiettivi del Trattato di Lisbona del 2007, che guida l'Unione. Il Trattato definisce il sistema europeo come un'“economia sociale di mercato”, distinguendo l'Unione dagli altri sistemi internazionali. Questa struttura, che interpreta e traduce il modello liberale capitalistico, è rafforzata dagli obiettivi strategici e dalle politiche dell'Unione. La “clausola sociale” è un elemento fondamentale di tutta la politica UE.

Dopo un lungo percorso, il Trattato di Lisbona del 2007 ha portato un cambiamento, mettendo sullo stesso piano sviluppo economico e progresso sociale. Prima, la questione sociale era vista come secondaria rispetto allo sviluppo e all'integrazione economica. Ora, si interroga se l'Unione Europea abbia perseguito con coerenza l'obiettivo di promuovere un vero sistema di economia sociale di mercato e se stia operando efficacemente in questa direzione, oltre la retorica.

Ci sono due limiti principali nell'azione comunitaria.

PRIMO LIMITE - IL SISTEMA DELLE COMPETENZE UE

Questo sistema riguarda le competenze che gli Stati membri hanno deciso di attribuire all'Unione, cedendo una parte della loro sovranità. Il Trattato distingue tra competenze "esclusive", dove solo l'Unione può legiferare; competenze "concorrenti", condivise con gli Stati membri, e competenze "complementari", dove l'UE supporta l'azione degli Stati membri. Le politiche sociali e del lavoro rientrano nelle competenze complementari. Questo significa che l'azione dell'UE è limitata principalmente a fornire indicazioni, promuovere programmi di approfondimento delle varie problematiche, e organizzare incontri e tavoli di confronto. Tuttavia, la responsabilità principale di ridurre gli squilibri sociali e favorire l'inclusione e la coesione sociale rimane agli Stati membri. Questo è un punto chiave nel dibattito sul futuro dell'Europa.

SECONDO LIMITE - INTERPRETAZIONE DEL CONCETTO DI "SOCIALE" NELLE POLITICHE DELL'UE

La domanda fondamentale, ancora aperta, è: cosa intendiamo per "sociale"? Una volta definito, quali iniziative dovremmo promuovere per favorire e ga-

rantire un autentico progresso sociale per i cittadini e le loro comunità? In pratica, il "sociale" è definito sia dall'insieme dei servizi pubblici e privati organizzati per migliorare il benessere degli individui, come ad esempio nella scuola e nella sanità, sia dall'insieme delle misure che favoriscono l'inclusione degli individui nella vita comunitaria, riducendo l'esclusione e l'isolamento, e creando, in sostanza, più comunità. A tale riguardo è importante richiamare sia gli orientamenti che sono maturati negli ultimi tempi a livello internazionale, soprattutto in ambito ONU, sia le principali iniziative concrete promosse dalla UE. A livello internazionale, l'elemento fondamentale è l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. L'obiettivo della sostenibilità perseguito dall'ONU e dagli Stati membri implica: **a)** la transizione da un modello di sviluppo tradizionale basato sulla quantità a uno basato sulla qualità della crescita; **b)** la necessità di operare in modo equilibrato nelle tre dimensioni dello sviluppo: economica, sociale ed ambientale. Il mancato conseguimento di risultati in una delle tre dimensioni pregiudica gli sforzi per promuovere uno sviluppo qualitativo.

L'OBIETTIVO DELLA SOSTENIBILITÀ PERSEGUITO DALL'ONU E DAGLI STATI MEMBRI IMPLICA LA TRANSIZIONE DA UN MODELLO DI SVILUPPO BASATO SULLA QUANTITÀ A UNO BASATO SULLA QUALITÀ DELLA CRESCITA E LA NECESSITÀ DI OPERARE IN MODO EQUILIBRATO NELLE TRE DIMENSIONI DELLO SVILUPPO: ECONOMICA, SOCIALE ED AMBIENTALE.



SVILUPPO
SOSTENIBILE

L'iniziativa dell'ONU ha confermato il valore delle scelte nei trattati dell'Unione Europea, riconoscendo il ruolo primario della politica sociale nella promozione del progresso giusto ed equilibrato, al pari delle politiche economiche e ambientali. A livello europeo, sono da segnalare le iniziative della UE per promuovere una effettiva giustizia sociale. Rilevanti in questo senso sono i vertici sociali di Göteborg (Svezia) e Porto (Portogallo), promossi dalla UE rispettivamente nel 2017 e nel 2021, nei quali è stata approvata una sorta di carta costituzionale per la giustizia sociale, il "Pilastro Sociale Europeo".

Per comprendere queste iniziative dobbiamo chiederci: quali elementi recenti hanno accelerato questo impegno? Il riferimento è ai "megatrend", ovvero ai cambiamenti strutturali in corso legati alla rivoluzione digitale, ai fenomeni climatici, ai flussi migratori, ai processi demografici. Con tali processi, le nostre società subiscono cambiamenti strutturali, più o meno prevedibili, e hanno maturato la consapevolezza della necessità di gestire questi processi con nuove politiche equilibrate anche nella dimensione sociale dello sviluppo.

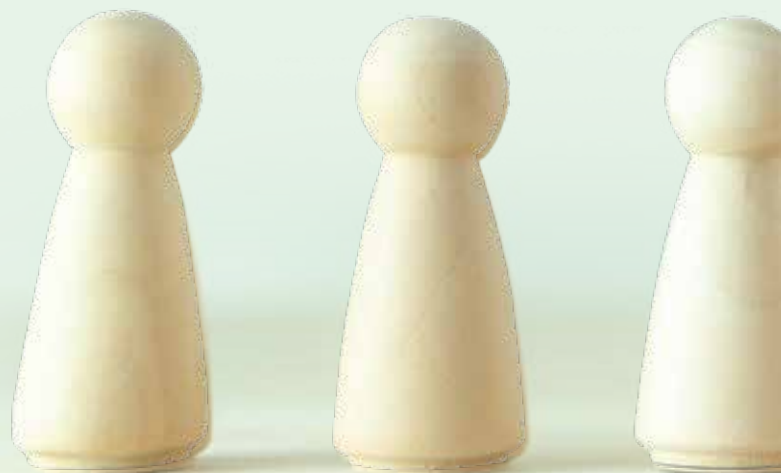
Per valutare le iniziative UE è opportuno richiamare un elemento importante nelle analisi del professor Stefano Zamagni, dell'Università di Bologna, già Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Zamagni sottolinea una distinzione significativa: spesso usiamo la parola 'cambiamento', mentre impieghiamo meno frequentemente la parola 'trasformazione'. Sono concetti diversi. 'Cambiamento' implica un adattamento all'interno di uno scenario di continuità, mentre 'trasformazione' implica una scelta tra nuove strade, richiamando l'idea del bivio e delle alternative.

I megatrend non portano tanto al cambiamento quanto a una trasformazione. Tuttavia, la nostra cultura e la mancanza di volontà politica di rischiare nuove strade ci rendono restii ad affrontare questa sfida. Preferiamo adattare il sistema esistente, nonostante le reazioni forti che ne derivano. Non dovremmo stupirci se emergono movimenti populistici, proteste diffuse e cambiamenti imprevedibili di governo. Questo è il risultato dell'incapacità di accettare la sfida culturale di una scelta che richiede una visione condivisa del futuro.

Di fronte a questa situazione, non è un caso che nel settembre 2023 l'ONU abbia convocato i governi per approvare l'impegno a elaborare un "Patto per il futuro" da definire e varare in una assemblea generale programmata per settembre 2024. L'insufficienza dei risultati e le carenze nella transizione verso uno sviluppo sostenibile nell'Unione Europea si possono ricondurre ai seguenti elementi.

A - La mancanza di un piano di sostegno adeguato alle politiche di cambiamento, non tanto in termini di risorse finanziarie messe a disposizione delle autorità nazionali e degli operatori, quanto in termini di strumenti di programmazione comunitaria in grado di delineare un quadro dei costi-benefici e di orientare l'adattamento dei comportamenti alle nuove condizioni dello sviluppo. La mancanza di uno schema programmatico lascia scoperte molte situazioni e causa proteste degli operatori e delle autorità pubbliche, come nel caso delle proteste degli agricoltori, delle critiche ai provvedimenti sulla neutralità climatica degli edifici abitativi, e dell'indebitamento dei cittadini costretti all'acquisto di automobili ibride.

B - L'incertezza sugli interventi in ambito sociale. La UE ha introdotto il concetto di 'just transition' (transizione equa), che implica un cambiamento radicale senza lasciare indietro nessuno. Tuttavia, mentre la regolazione delle iniziative per l'ambiente offre riferimenti precisi agli operatori per ricostruire un equilibrio tra le attività umane e la natura, la regolazione sociale, o tassonomia sociale, è rimasta indefinita per la mancanza di una interpretazione condivisa dell'elemento "sociale". Una commissione di esperti incaricata dalla Commissione Europea, dopo due anni di lavoro



(Report, febb.2022), ha riconosciuto di non essere in grado di definire la dimensione sociale in modo quantitativo-qualitativo, lasciando tale dimensione indefinita. Il suggerimento principale all'Unione Europea nel documento finale è di far riferimento ai principi contenuti nei documenti internazionali, come la Carta dei Diritti Fondamentali dell'ONU e le indicazioni dell'ILO.

Questa indeterminazione crea pesanti difficoltà agli operatori economici e alle imprese, obbligate dai nuovi sistemi di regolazione europea a redigere il "bilancio di sostenibilità". Questo nuovo "reporting" integra quello tradizionale dei profitti e delle perdite per dimostrare il loro contributo alle nuove politiche; ma la mancanza di indicatori e parametri precisi in relazione alla dimensione sociale dello sviluppo crea enormi difficoltà alle imprese e genera confusione e incertezza, restringendo le possibilità di usufruire delle opportunità e dei finanziamenti approvati dall'Unione.

C - I cambiamenti strutturali collegati ai megatrend e i processi di transizione promossi per la sostenibilità sollevano la questione dell'organizzazione e del funzionamento del tradizionale modello di "Stato sociale" (Welfare State) operante in Europa per decenni. Questo modello è ancora valido o è necessaria una trasformazione verso un modello più funzionale, come il "welfare di comunità"?

D - Un aspetto fondamentale riguarda la relazione tra i cambiamenti strutturali nelle nostre società e i cambiamenti psicologici nei comportamenti delle persone. Ad esempio, il fenomeno della diffusa precarietà sociale evolve rapidamente in precarietà culturale ed esistenziale, con impatti notevoli sull'economia e sulla politica.

In conclusione, l'obiettivo strategico della qualità dello sviluppo richiede profondi cambiamenti nelle politiche, negli indirizzi programmatici dell'Unione Europea e degli Stati membri; nei modelli di consumo e quindi nelle scelte produttive aziendali (pensiamo alle implicazioni dell'avvio dell'economia circolare), nei comportamenti delle persone.

In questo quadro ci sono da chiarire aspetti fondamentali che riguardano **l'economia** (quali produzioni per quali consumi?), **la tutela dell'ambiente** (riduzione delle emissioni di CO₂ o anche salvaguardia degli eco-sistemi?), **la promozione sociale** (più servizi di assistenza o più inclusione e coesione dei sistemi?). Più benessere individuale o più relazioni comunitarie? Il "Patto per il futuro" delle Nazioni Unite è un ulteriore stimolo ad agire recuperando una vera sinergia tra valori etici, principi culturali, orientamenti economici e sociali finalizzati alla costruzione di un mondo più giusto ed equilibrato.

** Segretario Generale EURISPES (Istituto di ricerca e analisi sociale, politica ed economica).*

GLI ASPETTI FONDAMENTALI DA CHIARIRE RIGUARDANO L'ECONOMIA, LA TUTELA DELL'AMBIENTE E LA PROMOZIONE SOCIALE. PIÙ BENESSERE INDIVIDUALE O PIÙ RELAZIONI COMUNITARIE?



DONNE DI FEDE ED IL LORO IMPEGNO PER LA PACE

di Elisabetta Nistri



Il tema del convegno “**Donne di fede ed il loro impegno per la pace**” è stato al centro dell’evento che si è svolto presso la Sala delle Bandiere all’Ufficio del Parlamento Europeo a Roma il 6 febbraio 2024. Organizzato da WFWP Italia in collaborazione con il Centro Studi LIREC, il convegno ha celebrato la settimana dell’Armonia Interreligiosa. L’intento del convegno, considerando che anche in questa epoca le religioni sono coinvolte nei conflitti, è stato quello di mostrare che alla base di ogni religione vi è sempre un messaggio di pace e che il contributo delle donne per il raggiungimento di questo obiettivo, anche nella fede, è significativo ed essenziale.

L’incontro si è aperto con il saluto della dott.ssa **Laura Caterini** che, a nome del Dott. Corazza, Capoufficio del Parlamento Europeo in Italia, ha ricevuto una targa di riconoscimento e gratitudine da parte di WFWP International per il sostegno alla WFWP Italia nel corso degli anni. Il





convegno è proseguito con il messaggio dell'On. **Emanuela Del Re**, che ha ribadito il ruolo fondamentale delle donne in ambito religioso, sottolineando però che vi è ancora molta strada da fare affinché la loro partecipazione attiva possa essere libera e al pari di quella degli uomini. Dopo il benvenuto e i saluti della presidente **Elisabetta Nistri**, ha preso la parola la moderatrice **Raffaella Di Marzio**, direttrice del Centro Studi LIREC.

Il convegno ha poi visto susseguirsi diverse relatrici che hanno raccontato storie di donne che in modi diversi hanno contribuito alla pace e alla prosperità dei loro popoli e non solo: a volte con azioni eclatanti per il periodo storico in cui vivevano, altre volte con azioni semplici che però hanno influenzato profondamente l'ambiente intorno a loro. Ogni fede rappresentata ha ribadito l'importanza del ruolo della donna, sottolineando le sue naturali qualità come espressione della parte femminile di Dio e la necessità che uomini e donne collaborino insieme per mettere radici profonde per la pace.

Elisabetta Nistri, presidente di WFWP Italia, ha poi parlato del lavoro della **dott.ssa Moon**, cofondatrice della WFWP e di molte altre organizzazioni per la pace, attraverso i vari Summit per la pace realizzati in ogni continente e del premio SunHak per la pace. La determinazione della dott.ssa Moon nel credere ancora nella bontà dell'animo umano nonostante i conflitti e le guerre nel mondo, e il suo esempio, sono di ispirazione per molte persone.

Le relatrici del convegno: **Francesca Evangelisti**, Dipartimento Affari Pubblici e Libertà Religiosa Chiesa Cristiana Avventista; **Paola Franci**, Commissione Baha'i per la promozione del dialogo interreligioso; **Rosanna Maryam Sirignano**, Formatrice in lingua araba e studi islamici; **Barbara Pandolfi**, Docente teologia Dogmatica – Chiesa Cattolica; **Sumera Tariq**, Presidente dell'Assoc. delle donne (Lajna Ima'illah Italia) dell'Ass. Ahmadiyya Muslim Iama'at Italia; **Cristina Cordsen**, Comitato per la Pubblicazione per la Scienza Cristiana in Italia; **Ziva Modiano Fischer**, Rappresentante Adei Wizo Ass. Donne Ebreo in Italia; Moderatrice Raffaella di Marzio, Direttrice Centro Studi LIREC

All'iniziativa hanno aderito, oltre alle organizzazioni religiose rappresentate dalle relatrici, anche: Pontieri del Dialogo, Lobby Europea delle Donne, Donne di Fede in Dialogo di Religions for Peace, Chiesa Evangelica "Viandanti verso l'Eternità/O.N.E.S.I.M.O"., Associazione Donne in Vaticano, Tavolo Interreligioso di Roma, Ambasciata della Repubblica Democratica del Congo e No Women No Panel.

A questo link potete trovare la registrazione dell'intero evento: <https://youtu.be/617amCE-b0M>
Nella pagine a seguire, riportiamo un estratto dell'intervento della rappresentante Ass. Donne Ebreo in Italia, Ziva Modiano Fischer.





di Ziva Fisher

Ringrazio le relatrici precedenti perché, invece di tante parole, ci hanno portato esempi pratici. Ci sono anche i fatti. E anch'io vorrei basarmi sui fatti. L'Associazione Donne Ebreo d'Italia è un'associazione che si rivolge a bambini, giovani, ragazzi e adulti.

La nostra associazione è nata nel 1927 e ha proseguito la sua attività fino a quando non sono arrivate le famose leggi razziali che ci hanno costretto a lavorare in clandestinità. Dovevamo anche pensare a dare una mano a tutti i profughi che arrivavano. La nostra associazione ha lo scopo di divulgare la cultura ebraica, sostenere i diritti delle donne e aiutare chi ha bisogno.

Credo che la nostra sia la maggiore associazione di volontariato femminile nel mondo, con 250.000 donne in 50 Paesi. In Italia abbiamo 3000 iscritti e siamo presenti in 16 città. Cerchiamo di fare tutto ciò che può essere utile per le soluzioni ai problemi. I nostri progetti si rivolgono soprattutto ai bambini e ai ragazzi. Credo che la pace possa essere raggiunta solo tramite l'educazione, che è alla base di tutto.

Le istituzioni di cui andiamo fieri sono quelle che si occupano dei bambini e dei ragazzi. In Israele, ad esempio, abbiamo nidi dove bambini di etnie diverse (musulmani, cristiani, drusi, ebrei) crescono insieme. Questo è l'unico modo per pensare a una convivenza pacifica: farli crescere insieme e farli conoscere.

Abbiamo in Israele più di cento etnie diverse. Se non si comincia a lavorare per trovare un modo unico di convivere pacificamente fin da piccoli, non possiamo sperare che nel futuro ci sia la pace. Le nostre 800 istituzioni si rivolgono ai bambini e ai ragazzi, con villaggi per ragazzi in difficoltà, club, centri e luoghi di ascolto per aiutarli a iniziare la loro vita da adulti in modo pacifico. Abbiamo anche centri per donne arabe, nei quali possono frequentare corsi professionali per acquisire autonomia. Se queste donne acquisiscono autonomia e la coscienza di voler vivere in pace, possono diventare leader nella società. Abbiamo corsi per leader, sia a livello iniziale che avanzato, attraverso i quali è possibile arrivare fino al Parlamento.

Una storia importante è quella di Edna Angelica, una nostra amica nata a Roma e poi trasferitasi nel nord di Israele vicino al Libano. Quando il luogo dove viveva è stato attaccato, tutti sono scappati e non c'era più nessuno che raccoglieva le mele. Lei allora ha invitato gli abitanti dei paesi arabi vicini ed insieme donne ebraiche e musulmane sono andate a raccogliere le mele che altrimenti si sarebbero rovinate. Questo dimostra che, volendo, si può convivere.

Un esempio di convivenza è il teatro Arcobaleno Bereshit di Shalom, creato da Edna. Raccoglie ragazzi di tutte le etnie e conduce con loro un'esperienza di teatro che è diventata famosa. Questo mostra che è possibile parlare di pace quando si cresce e si lavora insieme.

Vorrei dedicare un pensiero a Vivian Silver, un'attivista per i diritti dei palestinesi, che è stata massacrata esattamente quattro mesi fa. Dedico a lei i nostri discorsi di pace.

Per concludere, vorrei ricordare il Manifesto di Ventotene di Spinelli e Colorni, le basi del Consiglio Europeo, e il contributo di Ursula Schumann. Ricordo anche le donne ebraiche come Liliana Segre, Rita Levi Montalcini e Tullia Zevi, che hanno fatto intese con il Governo italiano.

Finisco con una frase di Erri De Luca: "A ogni essere umano dobbiamo rispetto, mai bassa vendetta, odio razziale. Se abbiamo solo un briciolo di fede, riconosciamo l'altro da noi e la sua vita preziosa come la luce."





NEW YORK, STATI UNITI I PADRI E LE MADRI SONO INSOSTITUIBILI



Il 14 marzo 2024, in occasione della sessione annuale della UN Commission on the Status of Women (CSW), la UPF ha organizzato l'evento “**Maternità e paternità insostituibili per bambini e società**” presso la Missione nigeriana a New York. I relatori hanno presentato ricerche che evidenziano l'importanza cruciale del legame dei bambini con entrambi i genitori per un sano sviluppo. Erica Komisar, assistente sociale clinica, ha sottolineato il ruolo fondamentale delle madri nei primi tre anni di vita dei bambini, mentre Tim Rarick, professore della Brigham Young University, ha illustrato l'impatto unico dei padri. Entrambi hanno discusso le conseguenze negative della separazione precoce dai genitori, ribadendo l'importanza di un coinvolgimento equilibrato di entrambi per il benessere dei figli e della società.



2024 한일 피스로드 포럼

2024 日韓ピース로드フォーラム

일시: 2024년 4월 23일 화요일
장소: 한국프레스센터 프레스클럽 20F
주최: 세계피스로드재단
후원: 워싱턴타임즈재단, 세계일보

日時: 2024年4月23日(火)
場所: 韓国プレスセンター 20階

SEUL

Presentati i progetti per il tunnel tra Corea e Giappone al National Press Club



Seoul, Corea del Sud - Il 23 aprile 2024, durante il Korea-Japan Peace Road Forum, sono stati presentati i piani per un tunnel sottomarino che collegherà la Corea del Sud e il Giappone. Il progetto, sostenuto da vari esponenti della società civile e del settore privato, fu originariamente proposto dal defunto rev. Sun Myung Moon, cofondatore della Universal Peace Federation (UPF). Il dott. Chang-Shik Yang, presidente della World Peace Road Foundation, ha sottolineato l'importanza del tunnel per promuovere pace e prosperità tra le nazioni. Esperti come Yuzo Takeuchi, noto per il tunnel Seikan, e il professor Seung-ho Lee dell'Università Sangji, hanno confermato la fattibilità tecnica del progetto. L'iniziativa mira a facilitare il libero movimento di persone e merci, superando le barriere culturali e politiche.

CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE SULLE DONNE NUOVE PROSPETTIVE PRO-FAMIGLIA



New York, Stati Uniti - Dal 11 al 22 marzo 2024, quasi 14.000 partecipanti, per lo più donne, si sono riuniti per la Commission on the Status of Women (CSW) presso la sede ONU. Quest'anno, la nuova Conference on the State of Women and Family (CSWF) ha affrontato temi come il matrimonio, la famiglia e la genitorialità, solitamente trascurati alla CSW. La conferenza ha evidenziato l'importanza della coesione familiare su povertà, istruzione, salute mentale e violenza domestica. La CSWF, sostenuta da UPF e altre ONG pro-famiglia, ha riscontrato una partecipazione entusiasta. I panel hanno trattato l'insostituibilità dei genitori, il legame tra struttura familiare e povertà, e il supporto alle gravidanze non pianificate. La risposta positiva a questa iniziativa sottolinea l'importanza della famiglia come unità fondamentale della società, in linea con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

ANGELO LUCARELLA

SPIRITO E POPOLO

“Spirito e Popolo” è un’opera di Angelo Lucarella, pubblicata da Nuova Palomar nel 2023.

Il libro è una collezione che segue le vite di tre personaggi noti: Papa Francesco, Aldo Moro e Don Milani

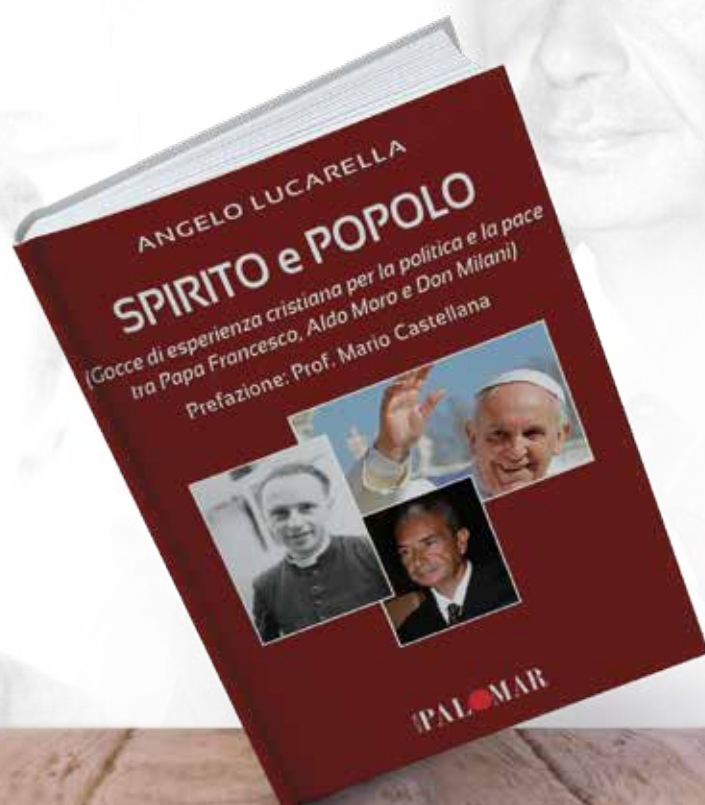
L’autore fornisce una chiave di lettura filosofico-politica basandosi sulle proprie esperienze cristiane di cui Lucarella discute nel testo, cercando di attualizzarle nel contesto del mondo contemporaneo.

Inoltre, il libro intende porre una riflessione sul mondo attuale attraverso queste tre personalità. “Spirito e Popolo” è nato come un saggio che raccoglie vari scritti dell’autore sul rapporto tra fede e politica, e su come possono contribuire alla promozione della pace.

Il libro “Spirito e Popolo” di Angelo Lucarella è stato presentato ufficialmente il 6 febbraio 2024 presso la famosa libreria Feltrinelli a Bari. Durante l’evento, diversi esperti hanno discusso il contenuto del libro, tra cui il

prof. Mario Castellana, il prof. Pino Pisicchio, il prof. Francesco Schittulli e l’avvocato Davide Romano.

Nel libro, Lucarella cita vari elementi del cristianesimo moderno, come l’enciclica “Fratelli Tutti”, le convergenze parallele di Moro e il motto “I care” di Don Milani. Questi elementi sono utilizzati per sviluppare l’idea di EuPolitica, che l’autore descrive come un concetto che trascende luoghi, persone e tempo. “È complesso, ma come principio universale, è l’unico percorso su cui l’umanità può ritrovarsi costantemente unita nell’azione politica, per evitare guerre”.



La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

Sedi UPF

Roma
Cell. 335 8128328
email: roma@italia.upf.org

Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

Brescia
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

Milano
email: milano@italia.upf.org

Monza
Cell. 339 6438535
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro, Urbino
email: pesarourbino@italia.upf.org

Padova
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

Napoli
email: napoli@italia.upf.org

Torino
Cell. 377 4384133
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: upf.firenze@gmail.com

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: upf.caltanissetta@gmail.com

Caserta
Cell. 338 5913229
email: upfcaserta@gmail.com

Ticino (CH)
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch

Sedi WFWP

Roma
Cell. 339 4699555
wfwpitalia@gmail.com

Padova
Cell. 333 9512351
Tel. e Fax 049 8758771
email: wfwp.padova@libero.it

Bergamo
Cell. 347 2443094
email: wfwpbergamo@gmail.com

Torino
Cell. 377 4384133
email: wfwp.torino@gmail.com

Milano
email: wfwp.milano@gmail.com

Napoli
Cell. 328 3372477
email: wfwp.napoli@gmail.com

